

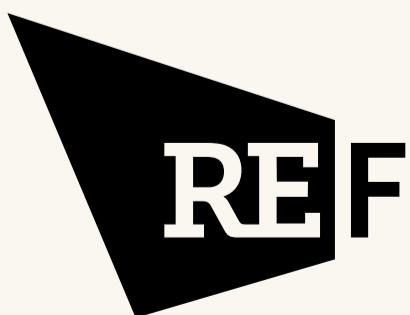


PETER BROOK
MARIE - HÈLÈNE ESTIENNE

THE PRISONER

DAL 11.10
AL 20.10
**TEATRO
VITTORIA**

« Siamo abituati
ad associare
la parola delitto a
castigo, ma è raro
sentire parlare
di redenzione »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di

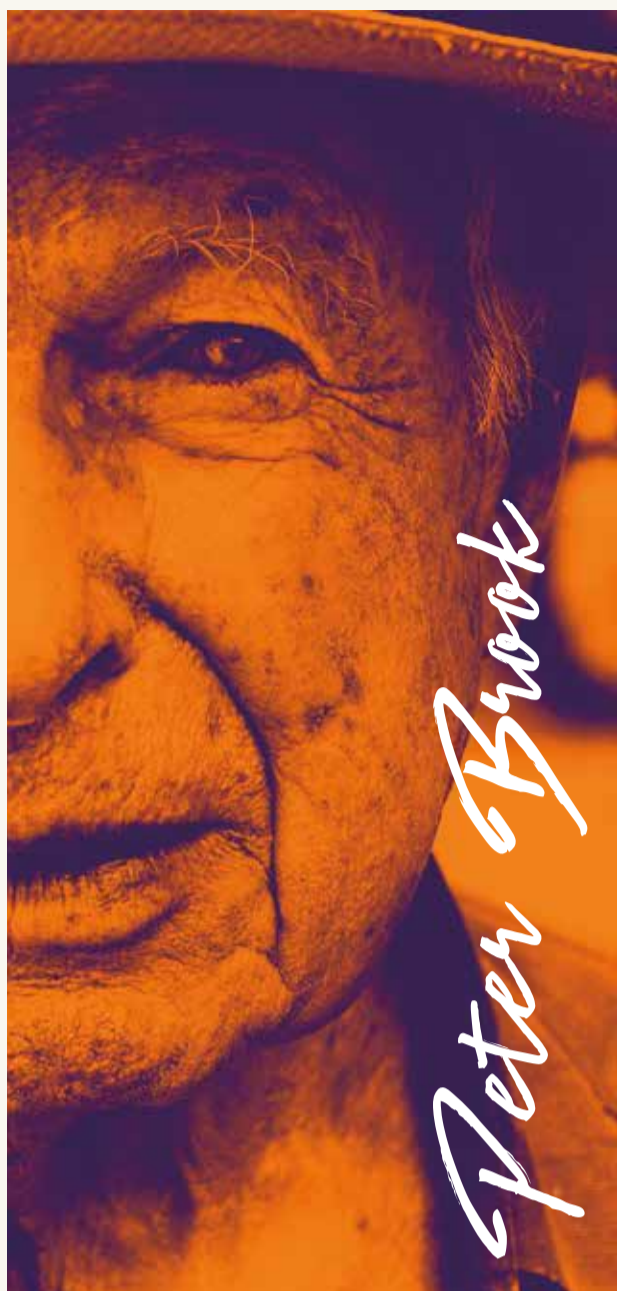


Main media partner



In partnership con





«Un uomo siede da solo davanti a un'enorme prigioniera in un paesaggio desertico. Chi è? E perché si trova in questo luogo?». *The Prisoner* è uno spettacolo che si costruisce intorno a delle domande. Quale di queste racchiude l'origine dello spettacolo?

Il punto di partenza è un'esperienza che ho vissuto personalmente e che ho raccontato anche nel mio libro *I fili del tempo*. Ero in Afghanistan, quando incontrai l'uomo a cui poi nello spettacolo ho dato il nome di Ezechiele. Quest'uomo mi invitò, con insistenza, ma senza nessuna spiegazione, ad andare a far visita a un suo allievo, colpevole di un crimine impronunciabile. Andai dunque a cercare questo giovane e lo trovai seduto, immobile, all'aperto, di fronte a un'enorme prigioniera. Scambiai con lui qualche parola, mi offrì del cibo che non ebbi il coraggio di accettare. Rimasi con lui per un po'. Tante erano le domande che avrei voluto porgli, ma una su tutte: quale colpa hai commesso per meritare una tale punizione? Ma non osai fare né questa, né altre domande. Non ho mai più rivisto quell'uomo, ma la domanda è rimasta viva in me per tutti questi anni.

Tra le parole che descrivono *The Prisoner* ci sono: colpa, punizione, liberazione, pace, perdono, ma anche amore e odio. Questo campo semantico sembra suggerire che la prigioniera non sia solo un limite concreto ma soprattutto un fardello, che l'uomo porta dentro di sé...

Siamo abituati ad associare la parola 'delitto' alla parola 'castigo', ma è raro sentire parlare di 'redenzione'. Le carceri sono, per me, dei luoghi terribili,

che distruggono le persone senza essere in grado di accompagnare il colpevole lungo un percorso che lo porti alla liberazione. Ognuno è in fondo prigioniero a modo suo. A questo proposito ho un'altra storia da raccontare: circa cinquant'anni fa, in Australia, ho incontrato una comunità stabile di aborigeni. Lì mi è stata riferita la vicenda di un uomo che molto tempo prima aveva commesso un crimine. Per questo motivo, come era uso fare con i colpevoli di un grave delitto, era stato sottoposto a delle mutilazioni alle gambe. Era stato poi portato sulla cima di una collina e lì abbandonato in solitudine. Secondo la loro usanza, se il prigioniero riusciva a sopravvivere, nutrendosi di quello che trovava e guarendo dalle ferite, poteva tornare al villaggio. Quest'uomo riuscì a rimanere vivo, nutrendosi di bacche e radici e poco a poco riuscì a sanare le ferite e riacquisire mobilità e forza nelle gambe. Allora s'incamminò giù per la collina e raggiunse il villaggio all'ora del pasto, quando tutti erano intenti nei preparativi. Quando lo videro arrivare da lontano, gli altri membri della tribù allargarono il cerchio, per fargli spazio, lasciandogli quello che era stato il suo posto abituale. Superata la prova, l'uomo aveva raggiunto la redenzione e quindi ottenuto il perdono: poteva recuperare il suo posto nella società. Molti ricordi sono confluiti nella pièce, e con Marie-Hélène Estienne abbiamo ricostruito le storie.

***The Prisoner* porta in scena una storia senza tempo, che accade in uno 'spazio vuoto', ossia lo spazio del teatro. Nel suo libro *La porta aperta*, il teatro è descritto come l'arte che: «Rende passato e futuro parti del presente, ci dà una distanza da quello che normalmente ci sta intorno e abolisce la distanza fra noi e ciò che di solito è lontano». In che modo questa storia senza tempo parla al presente?**

Il ruolo del teatro non è quello di dare lezioni. Il regista non deve inculcare delle idee nella testa del pubblico. Quello che chiamiamo pubblico è una comunità composta da singoli individui, ognuno dei quali a teatro vive un'esperienza personale, che nasce dalla relazione diretta con gli attori e con ciò che accade sulla scena. Ogni spettatore ha uno sguardo diverso sullo spettacolo, se ne nutre in modo diverso. Quello che conta sono le domande che ciascuno di noi si pone una volta uscito dalla sala. Non mi permetterei mai di chiedere a uno spettatore che domande si è posto guardando *The Prisoner*, è una questione privata. Non mi interessano i dibattiti a fine spettacolo, e credo che ognuno abbia bisogno di un tempo di elaborazione. Di uscire, camminare e pensare. Il teatro è un viaggio, che ci porta da un punto a un altro, attraverso un percorso che è insieme condiviso e individuale.

E cosa bisogna portare con sé in questo viaggio?

Io non ho un metodo, non ho mai creato una scuola, come hanno fatto tanti altri registi miei coetanei e più giovani. Credo che ogni attore debba trovare la sua strada, trovarla dentro di sé. Il teatro vive nel tempo presente, nello scambio che si crea attraverso il dialogo.

Il dialogo è presente in ogni fase della creazione, a partire dal suo lavoro comune con Marie-Hélène Estienne, cominciato nel 1976.

Marie-Hélène ha iniziato a collaborare con me come assistente. Il nostro lavoro insieme si è evoluto in maniera naturale. Aveva un dono per il casting ed è bravissima a lavorare con gli attori. È lei che ha trovato molti degli attori con cui abbiamo lavorato negli anni. In seguito è diventata la mia collaboratrice, in particolare per la scrittura dei testi. Fino a che, a un certo punto, dopo anni di

lavoro quasi telepatico tra noi, ho capito che poteva spingersi più lontano, e volevo che il suo lavoro fosse riconosciuto alla stregua del mio. Ho insistito quindi affinché nei programmi il suo nome fosse scritto accanto al mio, che fossimo riconosciuti come co-autori e registi degli spettacoli.

Lo spettacolo nasce da una serie di atelier che avete diretto in Francia e all'estero. Come sono stati costruiti? Che scambio si è instaurato tra voi e i partecipanti?

Gli atelier sono alla base della nostra ricerca per uno spettacolo e ci permettono d'incontrare nuovi attori. Li preferiamo alle audizioni, un'audizione è sempre una delusione, per chi non è selezionato, invece un laboratorio è un'esperienza viva, qualcosa da cui imparare e di cui mantenere un bel ricordo. Grazie a questi atelier, abbiamo incontrato molti attori di nazionalità diverse e lo scambio è stato molto positivo. Ci siamo resi conto che i temi affrontati dallo spettacolo, come quelli della punizione o dell'incesto, sono temi universali che appartengono alle diverse culture e al tempo presente, molto più di quanto avessimo creduto. Sono presenti nel teatro fin dalla tragedia greca e restano sempre attuali. Il lavoro collettivo durante i laboratori è molto importante, anche per Marie-Hélène, indispensabile per nutrire la sua scrittura.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

dal 13.10 al 14.10

WEN HUI
LIVING DANCE STUDIO BEIJING
Red - A Documentary Performance
Teatro Vascello

dal 25.10 al 28.10

MARIO MARTONE
RAFFAELE DI FLORIO • ANNA REDI
Tango Glaciale Reloaded
Teatro Vascello

dal 9.11 al 11.11

MILO RAU • INTERNATIONAL
INSTITUTE OF POLITICAL MURDER
The Repetition
Historie(s) du théâtre (I)
Teatro Vascello

dal 16.11 al 18.11

LOLA ARIAS
MINEFIELD
Teatro Vascello

Durata 75'
Spettacolo in inglese
con sovratitoli in italiano

Testo, Regia Peter Brook, Marie-Hélène Estienne
Luci Philippe Vialatte
Scene David Violi, Alice François
Con Hiran Abeysekera, Hayley Carmichael, Hervé Goffings, Omar Silva, Kalieaswari Srinivasan
Assistente ai costumi Alice

François Con l'aiuto di Tarell Alvin McCraney, Alexander Zeldin
Traduzione italiana e sovratitoli Luca Delgado
Produzione C.I.C.T. - Théâtre des Bouffes du Nord
Coproduzione National Theatre London, The Grotowski Institute, Ruhrfestspiele Recklinghausen, Yale Repertory Theatre, Theatre For A New Audience - New York
Foto © Simon Annand
Ritratto © Marian Adreani

Con il contributo di

Con il patrocinio di

Nell'ambito di

NUMERO
OCCEN
VIATI
FONDAZIONE
FRANCO VIALATTE
PER LA CREAZIONE
CORPORATIVA

INSTITUT
FRANÇAIS
ITALIA

FRANCO VIALATTE
FONDAZIONE
FRANÇAIS
ITALIA

La
Francia
in
Scena